

A Siracusa la tragedia dell'eroe solitario: Aiace e Fedra

Le tragedie di Sofocle e Euripide, assenti dalla scena dal 2010, mettono in scena eroi traditi dagli dèi e condotti all'autodistruzione, in assonanza con i nostri tempi caratterizzati da cecità, solipsismo e guerre fratricide. A Siracusa, va in scena la tragedia dell'eroe solitario che, in ragione di un ideale trasformato in dogma, finirà con il fare scempio del suo stesso corpo, portando la rovina nel mondo. Sia Aiace di Sofocle che Fedra di Euripide (il titolo originale dell'opera è Ippolito incoronato) mettono in scena il suicidio. Ma se, nel caso dell'opera sofoclea, che Luca Micheletti



ha interpretato in chiave pulp, spingendo i toni aulici della tragedia, il suicidio rappresenta il cuore drammatico dell'opera, l'uscita di scena di Fedra non è che il primo movimento di una tragedia che trova nella relazione padre-figlio il proprio acme. Non sappiamo se ci sia stata una volontà precisa da parte di Marina Valensise, consigliera delegata dell'Inda (Istituto Nazionale del Dramma Antico) a cui si deve la scelta di queste due opere, assenti dal 2010. Sta di fatto che, assistendo alle rappresentazioni in sequenza, non si può non leggere, nelle vicende di questi eroi traditi dagli dèi e condotti all'autodistruzione, un'assonanza con i nostri tempi caratterizzati da cecità, solipsismo e guerre fratricide. Sia come regista e interprete, Luca Micheletti va incontro ad Aiace assumendone tutta la dismisura che si estende su ogni cosa: gesto, parola, scenografia. Con le musiche (splendide) di Giovanni Sollima impegnate nell'evocazione, ora sussurrata, ora ossessiva, di una sacra processione. In una carnezzeria a cielo aperto in cui il corpo straziato degli animali si fa segno espressionista del male di vivere, Aiace si erge come «un uomo dalla volontà inesorabile», che ora «giace prostrato sotto una torbida tempesta di follia» (la traduzione, ineccepibile, è di Walter Lapini). E poco importa che sia stata Atena (l'intenso Roberto Latini) a instillare nel valoroso Aiace il germe della follia, spingendolo «a fare sì che guardi senza vedere». Il suo male nasce dall'offesa che sente di aver subito, dal momento in cui le armi di Achille sono state consegnate a Odisseo (Daniele Salvo) e non a lui. Scoppia così in Aiace un furore vendicativo che lo porta a fare scempio degli armenti, scambiati per uomini. L'alba disvela ciò che la notte ha generato. I corpi sacrificati degli animali anticipano poeticamente il motivo del corpo dilaniato di Aiace, che per vergogna si darà la morte. In una scena che annuncia il sangue ancor prima che sia versato (attraverso un gigantesco mantello rosso che, come un sipario-velario, ritirandosi, mostra l'orrore), si consuma la tragedia dell'eroe arcaico, rovinato dalla sua stessa hybris e da un sentimento di inadeguatezza rispetto all'epoca che avanza. Contro la volontà di Menelao (Michele Nani) e Agamennone (Edoardo Siravo, perfetto per il ruolo), l'amico fraterno Teucro (Tommaso Cardarelli) vorrà seppellire il corpo di Aiace. Il rito si potrà compiere solo grazie all'intervento di Odisseo, al quale è affidata l'inchiesta («Mi sono incaricato io delle indagini»), che non si limiterà a registrare i fatti, caricandosi di quella pietas che apre alla conoscenza della tragica condizione umana: «Benché mi sia nemico, provo pena per questo sventurato e per il terribile destino che gli cammina accanto. E penso che ciò che capita a lui poteva capitare a me. Come è vero che tutti noi viventi non siamo che fantasmi e ombre vane». Anche Fedra si suicida, per le conseguenze del mal d'amore. In una scena geometrica e lineare, che si affida completamente al rigore della direzione d'attore, il regista scozzese Paul Curran dispiega le creature euripidee affidate a bravi interpreti, a cominciare dalla protagonista, Alessandra Salamida, per arrivare al misuratissimo, commovente Teseo di Alessandro Albertin, passando per le sostenute prove di Gaia Aprea (la nutrice), Ilaria Genatiempo (Afrodite) e Riccardo Livermore (Ippolito). Ancora una volta misuriamo gli effetti di una prepotenza divina: se nell'Aiace era stata Atena a rendere folle la mente dell'eroe greco, qui è Afrodite a scatenare il desiderio di Fedra, dirigendolo incestuosamente verso Ippolito, figlio di suo marito Teseo. La dea dell'amore si vendica così di colui che sdegna l'amore, preferendole Artemide. A differenza dell'opera sofoclea che dissemina le tracce di una investigazione, seppure parziale, nei movimenti di Odisseo, qui la tragedia si compie proprio perché Teseo condannerà suo figlio senza raccogliere le prove della sua colpevolezza. Curran sceglie di mostrare il corpo di Fedra senza vita. Attorno al suo muto involucro, si consuma la tragedia di Ippolito che, Euripide aveva posto non casualmente al centro della sua opera. Credendo alle parole consegnate in una lettera scritta da Fedra prima di morire, Teseo maledice il proprio figlio Teseo per aver usurpato il suo letto. I suoi violenti desideri verranno esauditi. Il padre si troverà così costretto a ricomporre, nel finale, i frammenti del corpo del figlio innocente. Scena altamente simbolica, che stabilisce una variazione significativa lungo la linea figurativa della Pietà michelangiolesca. D'altro canto, sulla relazione padre-figlio Curran costruisce i momenti più intensi di uno spettacolo di fibra psicoanalitica che, nella sua stilizzazione, fonde elementi antichi e moderni (dai costumi da Gary McCann alle musiche di Matthew



Barnes) senza paura dell'azzardo: così come le vestali di Artemide citavano apertamente Hair e i figli di fiori, i coreuti vestiti da vigili del fuoco che corrono per tentare di salvare una vita umana ci hanno fatto pensare alla «bellezza di una retata di polizia» esaltata da Artaud. Al centro della scena, una gigantesca testa di donna che, nel corso dello spettacolo, si spezzerà in due, per lasciare che sulle sue voragini vengano proiettate immagini catastrofiche: l'unica caduta di stile (le metafore sono troppe letterali) in un'opera che, sostenuta dalla bella traduzione di Nicola Crocetti, tiene lo spettatore con il fiato sospeso, mostrandoci in modo limpido, quasi cristallino, l'azione inesorabile di Eros, alleato della notte. (Aiace replica fino al 7 giugno, mentre Fedra va in scena al Teatro Greco di Siracusa fino al 29 giugno, Promo Flash fino al 29/05)